



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

13/31/CR10ter/C3

**POSIZIONE DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE
AUTONOME
SULLA PROPOSTA DI NUOVI ORIENTAMENTI IN MATERIA DI
AIUTI DI STATO A FINALITÀ REGIONALE 2014-2020**

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome invita il Governo, e in particolare il Ministro per la Coesione territoriale e il Ministro per gli Affari europei, a farsi parte attiva presso la Commissione europea, chiedendo un incontro bilaterale per sottoporre al Commissario alla Concorrenza l'evidenza di una crisi sistemica che colpisce l'intero Paese. Tale crisi trova evidenza inequivocabile nei dati statistici, ma rischia di diventare invisibile ai parametri che la Commissione europea propone nei nuovi Orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2014-2020, basati su metodologie risalenti agli anni settanta e che non tengono assolutamente conto degli impatti devastanti di lungo periodo della crisi finanziaria ed economica e della necessità di flessibilità dell'intervento pubblico dinanzi alla velocità schizofrenica dell'economia globalizzata.

La Conferenza invita quindi i Ministri competenti a produrre alla Commissione le evidenze empiriche della crisi strutturale dei distretti industriali italiani e della crisi occupazionale del nostro Paese, che sono già state oggetto di elaborazioni e studi statistici del Ministero per lo Sviluppo economico (cfr. Monitor statistico su industria e aree di crisi. Maggio 2010), e che devono essere veicolate a Bruxelles con forza e urgenza per ricevere l'adeguata attenzione in questa ultima fase di negoziato delle regole, con le quali dovremo affrontare gli effetti della crisi nei prossimi sette anni.

**IL METODO ATTUALE NON SODDISFA IL PRINCIPIO DI
CONCENTRAZIONE**

- ✚ Il metodo dei *plafond* di popolazione (a livello UE e a livello nazionale) è incoerente con le esigenze di intervento e non risponde al principio di concentrazione degli aiuti a finalità regionale (AFR). Infatti:
- gli Stati membri beneficiari degli AFR mostrano di utilizzare le deroghe del TFUE in misura limitata (la quota di AFR sugli aiuti totali è quasi sempre inferiore alla quota di popolazione beneficiaria; cfr. A.3, A.4 e A.5, allegato statistico);
 - il meccanismo con cui si determina l'entità complessiva a livello europeo delle aree che soffrono gli svantaggio di cui alla deroga 107.3.c) non si basa su considerazioni di natura economica e quindi non rappresenta la reale entità dei

fenomeni di quel tipo di svantaggio, che restano pertanto invisibili alla normativa sugli aiuti a finalità regionale;

- la riserva obbligatoria di una quota di popolazione nazionale beneficiaria (*safety net*) agli SM anche ne caso di non utilizzo delle deroghe del TFUE , non risponde ad alcuna esigenza di carattere economico/concorrenziale ma segue logiche di tipo “spartitorio”.
- ✚ Ciò determina la situazione iniqua per cui l'Italia è tra gli Stati dell'Unione che maggiormente soffre di recessione economica ma che paradossalmente ha la minore quota di popolazione 107.3.c)

IL METODO ATTUALE NON TIENE IN ADEGUATA CONSIDERAZIONE L'IMPATTO TERRITORIALE DI MEDIO E LUNGO PERIODO DELLA CRISI

- ✚ Il metodo corrente di zonizzazione non consente di intervenire sugli effetti di medio e lungo termine che la crisi ha determinato in molte regioni italiane: gli aiuti di Stato concessi ai sensi del *Temporary Framework* erano temporanei e mirati a far fronte a problematiche contingenti e di breve termine.

- ✚ I *data-base* Eurostat utilizzati dalla Commissione (periodo 2008-2010) rappresentano solo in parte gli effetti della crisi a livello territoriale e su scala temporale, sia per il dimensionamento dello svantaggio ai sensi della deroga 107.3.a) (il solo PIL svincolato dalla disoccupazione è insufficiente), sia per il dimensionamento dello svantaggio ai sensi della deroga 107.3.c)¹.

In particolare, viene totalmente sottovalutato l'impatto della crisi bancaria sull'accesso al credito delle imprese, che i dati raccolti dalla Banca d'Italia chiaramente evidenziano. Infatti, la quota delle imprese che hanno subito un razionamento del credito è raddoppiata nel 2011 rispetto al 2010, attestandosi al 12% del totale. Inoltre è stato contemporaneamente ingiunto alle imprese un rientro sulle proprie esposizioni (circa il 9% del totale).

I tassi applicati al credito sono aumentati di un punto rispetto al 2010 raggiungendo un valore medio del 4%. L'aumento del costo del debito per le imprese italiane ha scontato anche una maggiore difficoltà di provvista per le banche italiane, stimato in un maggiore costo di approvvigionamento di circa 80 *basis points* rispetto alla media europea.

Inoltre, i bilanci delle imprese italiane, di cui circa il 33% presenta un rapporto tra oneri finanziari netti e MOL (margine operativo lordo) superiore al 50%, manifestano evidenti difficoltà in termini di capacità di accumulo di capitali e conseguente propensione all'investimento (in pratica l'indebitamento attuale è finalizzato a pagare debiti pregressi anziché per fare investimenti).

Il deterioramento della solidità finanziaria delle imprese si manifesta sulla quota di prestiti su cui le banche registrano difficoltà di rimborso pari al 19% e con una crescita del rapporto tra sofferenze e prestiti vivi pari a circa il 3%.

- ✚ Le revisioni “a medio termine” delle zonizzazioni a livello nazionale sono sempre basate su indicatori socioeconomici poco in grado di “catturare” tempestivamente i

¹ A titolo di esempio, facendo riferimento al periodo 2007-2010, in Italia sono stati persi 500.000 occupati industriali, 900.000 se si considera la CIG; contando solo le province con un calo occupazionale inferiore alla media nazionale, la popolazione interessata sarebbe il 28% di quella nazionale, mentre le prime stime sulle zone 107.3.c 2014-2020 non danno all'Italia più del 3,5% (nell'attuale periodo 2007-2014 è il 3,9%) e, forse, potrebbe superare il 4% nel caso di una popolazione UE 27 pari al 45% del totale.

cambiamenti maturati durante un periodo di programmazione così lungo (7 anni), al fine di poter intervenire nelle zone in cui si verificano nuovi fenomeni di crisi o che la programmazione ha individuato per contrastarli.

- ✚ Il solo tasso di disoccupazione e il PIL per abitante non riescono a dare una dimensione più realistica e tempestiva degli effetti della crisi.
- ✚ In particolare, l'indicatore del PIL *pro-capite* non rappresenta in modo realistico l'andamento di un'economia regionale poiché, quale media, riflette situazioni differenziate in cui la parte del sistema industriale meno esposta alla crisi interna dei consumi riesce a compensare il deficit di domanda interno con le esportazioni, mentre l'altra parte del sistema risente drammaticamente della crisi, portando un significativo numero di imprese alla chiusura.
- ✚ Il tasso di disoccupazione e il PIL per abitante devono quindi essere integrati con variabili socioeconomiche più coerenti e capaci di evidenziare lo stato di difficoltà delle economie territoriali interessate (cfr. A.6, A.7 e A.8, Allegato statistico), come ad esempio:
 1. il tasso di disoccupazione, il rapporto fra perdita di occupati e totale di occupati, il numero di lavoratori in cassa integrazione (straordinaria e in deroga) rispetto al totale di occupati;
 2. il tasso di nati-mortalità delle imprese nel settore manifatturiero

IL METODO ATTUALE ASSECONDA LE *SUBSIDY RACES*

- ✚ Il sistema di demarcazione delle aree assistite e quindi di allocazione degli aiuti di Stato a finalità regionale è privo di un meccanismo capace di contenere le c.d. *subsidy races* come pure di contenere le forti distorsioni della concorrenza determinate dalle differenti capacità finanziarie degli Stati membri (il fenomeno delle c.d. *deep-pockets distortions*), che la Commissione europea ha più volte affermato di voler neutralizzare attraverso una sana politica degli aiuti di Stato.
- ✚ L'entità finanziaria degli aiuti di Stato, pur essendosi sensibilmente ridotta nel tempo, in valore assoluto e in rapporto al PIL, presenta ancora evidenti differenziali tra SM (cfr. A1, Allegato statistico): tale situazione non può essere sottovalutata sia ai fini della tutela della concorrenza che dei vincoli di bilancio (Patto di Stabilità)
- ✚ La distorsione della concorrenza viene altresì aggravata pesantemente dalle diverse pressioni fiscali sull'attività d'impresa tra gli SM (cfr. A2, Allegato statistico). Nelle more di un'armonizzazione fiscale europea, rallentata da ragioni di sovranità e di efficienza di bilancio di ciascuno SM, solo un controllo efficace del volume complessivo degli aiuti di Stato può aiutare a limitare la concorrenza fiscale dannosa tra SM ed evitare che le imprese perseguano strategie di "*shopping* normativo" alla ricerca della localizzazione più conveniente dal punto di vista fiscale.
- ✚ Un meccanismo semplice di controllo, già ampiamente utilizzato dalla Commissione europea, è rappresentato dai "tetti" alla loro dimensione finanziaria: si propone quindi di introdurre una soglia di volume massimo di AFR, individuata tenendo in considerazione aspetti diversi (oltre la diversa pressione fiscale sull'attività d'impresa, anche le diverse esigenze di sviluppo e di intervento sulle criticità strutturali dei sistemi produttivi).

IL METODO ATTUALE ASSECONDA LA DE-LOCALIZZAZIONE, ANZICHE' PROMUOVERE LA RI-LOCALIZZAZIONE, E TRASCURA IL MANTENIMENTO DELL'OCCUPAZIONE

- ✚ Gli effetti diretti della crisi sulle scelte localizzative e industriali delle imprese (delocalizzazioni, ristrutturazioni, riconversioni, ...) non sono adeguatamente considerati, ossia si presta attenzione soprattutto alla “attrattività” dall'esterno indotta dagli AFR, meno alla loro capacità di rafforzare e migliorare le localizzazioni esistenti, anche limitando eventuali fenomeni di “opportunismo delocalizzativo”.
- ✚ E' vero che gli AFR devono incentivare le imprese a localizzare i loro investimenti in aree poco appetibili perché svantaggiate: ma questo non può e non deve rappresentare una fonte di concorrenza tra aree a) e aree c).
- ✚ E' necessario quindi che gli AFR valorizzino prima di tutto le capacità esistenti di un territorio e aiutino la riconversione delle aree industriali in declino esistenti su quel territorio, prima di richiamare investimenti iniziali esterni: in un contesto europeo di crisi occupazionale profonda che ha raggiunto il 26% nella disoccupazione giovanile media nell'UE, osservata con preoccupazione dagli USA nella sua “*magnitude of humanitarian crisis*”², è una priorità prima di tutto etica cercare di mantenere, ristrutturare e riconvertire il patrimonio industriale e il capitale umano esistente dei territori in sofferenza.
- ✚ Il mantenimento dell'occupazione nei territori deve essere prioritario rispetto alla creazione di nuova occupazione: la forte dipendenza di un territorio da un settore in crisi deve essere considerato come indice di difficoltà di una regione, come peraltro già riconosciuto dalla Commissione europea stessa nell'individuazione delle aree ammissibili all'intervento del FESR nell'ambito dei programmi PIC (ad es. nel programma Retex la dipendenza era data da almeno 2000 addetti che rappresentassero almeno il 10% degli occupati nell'industria).
- ✚ Il sistema di controllo degli aiuti di Stato è unico al mondo: l'obiettivo di preservare la concorrenza sana all'interno dell'Unione e del mercato unico non si deve tradurre in un pregiudizio della competitività dell'Unione stessa nei confronti dei Paesi extra UE, nei quali vigono consistenti regimi di aiuti alle imprese privi di controllo e spesso poco trasparenti, come è emerso di recente nel settore del fotovoltaico rispetto alla concorrenza cinese.

IL METODO ATTUALE SOTTOVALUTA IL RUOLO DELLA GRANDE IMPRESA DI STRUMENTO PER LO SVILUPPO REGIONALE

- ✚ In un'ottica di “aiuti di Stato che hanno come finalità lo sviluppo delle regioni svantaggiate”, non già lo sviluppo dell'impresa, è incoerente escludere dalla strategia del sostegno pubblico alle economie delle zone in crisi strutturale ai sensi della deroga c) la grande impresa, che è uno degli attori principali del sistema economico di una regione: la Commissione europea non deve dimenticare che gli aiuti di Stato a finalità regionale nascono come aiuti alla grande impresa, alla quale la Commissione europea stessa ha espressamente riconosciuto il ruolo strategico di

² William Kennard, European Competition Forum, Bruxelles, 28 febbraio 2013.

“particolare interesse per lo sviluppo regionale” in virtù dei loro “effetti trainanti e di apertura al mercato mondiale”³.

- ✚ AFR alla grande impresa non significa aiuto per la grande impresa, ma aiuto al sistema economico di un’area in crisi strutturale attraverso anche la grande impresa, in sinergia con la PMI, attraverso strategie di politica industriale differenziate a seconda della vocazione e delle necessità dello specifico territorio e delle sue *smart specializations*.
- ✚ La Commissione motiva l’esclusione sulla base della maggiore capacità presunta delle GI di acquisire credito e di relazionarsi con le istituzioni, di una limitata analisi d’impatto dei regimi di aiuto⁴ e una presunta dimensione limitata degli aiuti alle GI (cfr. A.9, Allegato statistico). Tali motivazioni risultano poco credibili quantomeno perché assumono come assolute delle conclusioni che derivano da “contesti e periodi” chiaramente pre-crisi.
- ✚ Restano ancora esclusi dagli AFR alcuni importanti settori manifatturieri, oggi in forte declino strutturale delle grandi imprese che vi operano, come fibre sintetiche, siderurgia e cantieristica: tale restrizione risulta ormai superata da tempo, e incoerente con l’approccio integrato della strategia Europa 2020, che sottolinea tra l’altro l’importanza essenziale delle infrastrutture, che non possono limitarsi soltanto a larga banda, energia, ambiente e R&S&I⁵.

IL METODO ATTUALE SOTTOVALUTA GLI SVANTAGGI DERIVANTI DA SPECIFICITA’ GEOGRAFICHE

- ✚ Tra gli svantaggi geografici, che quantificano la popolazione comunitaria beneficiaria della deroga ex art. 107.3.c, viene considerato solo l’isolamento (scarsa densità demografica, le cui zone sono state aumentate con opportuni “aggiustamenti” statistici), mentre del tutto assenti sono l’insularità, le zone montane, le zone di confine e prossimità (via terra e via mare) e le zone colpite da calamità naturali. In particolare:
 - ✚ **Zone di confine con le Regioni Convergenza e 107.3.a)**
L’attenzione della proposta di Orientamenti a tali aree è apprezzabile, anche in termini di clausola di salvaguardia che limita il differenziale di aiuto tra le due aree confinanti a 15 punti percentuali. Ciononostante, in coerenza con le indicazioni del Consiglio dell’UE del 7-8 febbraio 2013 (Conclusioni, par. 57), la tutela delle aree frontaliere deve essere integrata ai fini della efficacia stessa di tali previsioni e della coerenza con la politica regionale di cooperazione territoriale:

³ Comunicazione della Commissione agli Stati membri sulla politica regionale e la politica di concorrenza – rafforzare la concentrazione e la coerenza di queste politiche, 98/C 90/03, punto 1.

⁴ Lo studio citato dal Draft (cfr. ASVAPP, Counterfactual Impact Evaluation of Cohesion Policy, Final Reporto to DG Regional Policy, June 2012) si riferisce a due soli regimi di aiuto, uno statale e uno regionale, ritenuti esemplificativi della limitata efficacia degli incentivi sulle GI. I due regimi di aiuto oggetto di valutazione riguardano la legge 488/92, attuata nel periodo 2000-2004, e la Misura SME-Piemonte (Docup 2000-2006), attuata negli anni 2005-2009.

⁵ Cfr. Speech “leaderSHIP 2020 – Assicurare il futuro della cantieristica in Europa”, VP Antonio Tajani, riunione di alto livello per il lancio della strategia Leadership 2020, Bruxelles, 20 febbraio 2013.


- prendendo in considerazione non solo le aree “limitrofe” in termini di contiguità e condivisione di confine terrestre, ma anche in termini di “prossimità”, suggerendo a tal fine una distanza delle regioni NUTS 2 pari od inferiore a 30 km o delle regioni NUTS 3 pari od inferiore a 130 km
- prendendo in considerazione anche il confine marittimo, non solo quello terrestre, senza che la presenza delle acque internazionali tra le prospicienti acque territoriali possa inficiare la sussistenza della “contiguità”.

Zone montane e isolate

La zonizzazione statistica su base amministrativa non consente di demarcare come aree svantaggiate come


- le zone montane e isolate, perché l’unità statistica adottata spesso include anche le zone urbanizzate e di pianura;
- isole grandi e piccole, perché non raggiungono le soglie di densità demografica bassa previste dagli Orientamenti.

Inoltre, il riconoscimento del solo *status* di area 107.3.c) non è coerente alle esigenze richiamate con forza dall’articolo 174 del TFUE e non consente di contrastare il vero primo problema di tali aree, ovvero il rischio di abbandono, prima ancora dello sviluppo delle stesse. Lo strumento degli aiuti al funzionamento per compensare i sovraccosti che le attività economiche devono sostenere per restare in tali aree deve essere consentito, seppure a determinate limitate condizioni ritagliate sulle specificità e vocazioni di quelle aree, per impedire lo spopolamento/invecchiamento della popolazione e di conseguenza l’abbandono delle attività tradizionali, il degrado ambientale e il conseguente dissesto idrogeologico.

-  **Zone colpite da calamità naturali o ad elevato rischio sismico e idrogeologico**, le quali, dopo l’emergenza degli eventi calamitosi, non hanno alcuna opportunità di poter incentivare investimenti destinati a favorire la rilocalizzazione in aree sicure, la ristrutturazione e la messa in sicurezza di stabilimenti e impianti se non rientrano nei parametri adottati nella definizione delle deroghe a finalità regionale.

IL METODO ATTUALE NON GARANTISCE COERENZA CON LA POLITICA REGIONALE DI COESIONE

Premesso che, come ha riconosciuto la Commissione europea nel Libro Verde sulla Coesione territoriale del 2008, “la politica di concorrenza influisce sulla distribuzione territoriale delle attività economiche assicurando che gli aiuti regionali siano concentrati nelle zone più svantaggiate e adeguando l’intensità degli aiuti concessi alla natura e alla portata dei problemi”, le Regioni italiane ritengono che le regole di concorrenza non possano sottrarsi all’evoluzione già intrapresa dalla politica regionale, fondata su interventi all’insegna della concentrazione tematica sulle priorità dell’Unione, e della concentrazione geografica su scala variabile. In nome di quella coerenza tra politica regionale e politica di concorrenza che la Commissione ha ribadito necessaria sin dal 1998, le Regioni italiane chiedono

-  che la Commissione riveda il metodo di individuazione delle aree ammesse alle deroghe regionali di cui all’articolo 107, paragrafo 3, abbandonando la mappatura settennale basata su rigidi confini amministrativi delle aree svantaggiate

- ✚ che le Regioni in transizione di cui all'art. 82 della proposta di Regolamento Generale di cui alla COM (2012) 496 def trovino un loro corrispettivo anche all'interno degli orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale, coerentemente con l'obiettivo di assicurare che questi ultimi possano promuovere - in linea con le strategie di sviluppo regionale definite nel contesto dei fondi strutturali comunitari per il periodo 2014/2020 - la coesione economica, sociale e territoriale, pur senza compromettere al contempo l'attuale esiguo plafond di popolazione 107§3 c)
- ✚ che il Governo si attivi presso la Commissione europea affinché l'incremento della quota di popolazione europea ammissibile alle deroghe regionali, da ultimo deliberato dalla Commissione e pari al 3% (dal 42% al 45%), possa essere interamente destinato all'Italia, per colmare quantomeno parzialmente l'insufficiente plafond di popolazione 107§3 c) ad oggi spettante all'Italia e pari al 4,5%.

Alla luce di quanto sopra, nel ribadire quanto già espresso nella posizione approvata lo scorso 15 marzo 2012 (12/37/CR06a/C3) ovvero

- la necessità di mantenere le intensità di aiuto vigenti
- di non escludere la grande impresa dalle aree 107.3.c)
- di non escludere alcuni importanti settori manifatturieri, come la siderurgia o le fibre sintetiche, dai regimi di aiuti di Stato a finalità regionale, essendo settori chiave per lo sviluppo delle economie regionali in un'ottica integrata di *cluster* di innovazione e di *smart specialization*

la Conferenza propone quanto segue:

- A) con riferimento alla mappatura delle aree 107.3.a), condivide il mantenimento del metodo vigente e riproposto dalla Commissione europea.
- B) Con riferimento alla mappatura delle aree 107.3.c), propone che sia data la possibilità agli Stati membri di scegliere tra le due alternative:
 - a. individuare la popolazione eleggibile 107.3.c e zonizzare secondo il metodo attualmente proposto dalla Commissione europea, **OPPURE**
 - b. che la popolazione eleggibile 107.3.c sia individuata come sommatoria della popolazione di quelle aree NUTS III che nelle quali sia monitorato il superamento della media nazionale degli indicatori di cui ai punti 1) e 2) di cui sopra. Tramite un moltiplicatore da concordare con la Commissione europea, la popolazione così calcolata sarebbe trasformata in una soglia massima di aiuti da concedere alle imprese ubicate nelle aree NUTS III selezionate.

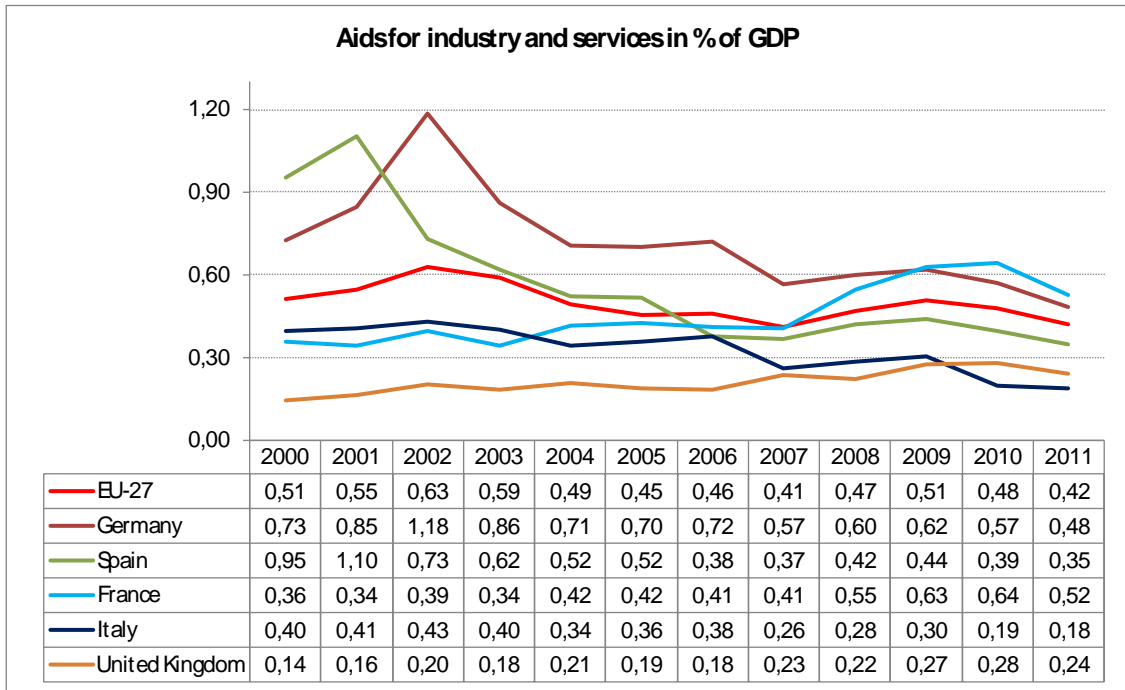
In subordine, a fronte dell'impossibilità di chiudere positivamente il negoziato tramite l'introduzione dell'opzione alternativa b), si chiede alla Commissione di introdurre la possibilità di notificare AFR in aree non ricomprese nella carta nazionale approvata dalla stessa, dimostrando che le aree proposte hanno bisogno di intervento strutturale tramite AFR, utilizzando indicatori economici riconosciuti rappresentativi dello stato di svantaggio di quell'area rispetto alla media nazionale.

- C) Di implementare il concetto di svantaggio derivante dalle “specificità regionali” proponendo che sia attribuita alle aree che soffrono di tale svantaggio **lo status di “aree c) fuori plafond”**, con particolare riferimento alle zone di confine e prossimità (via terra e via mare) con le aree Convergenza/107.3.a), alle zone insulari, alle zone montane, e alle zone colpite da calamità naturali, subordinando anche eventuali aiuti al funzionamento a determinate condizioni e in funzione di specifici costi sostenuti per finalità oggettive e limitate.

Roma, 13 marzo 2013

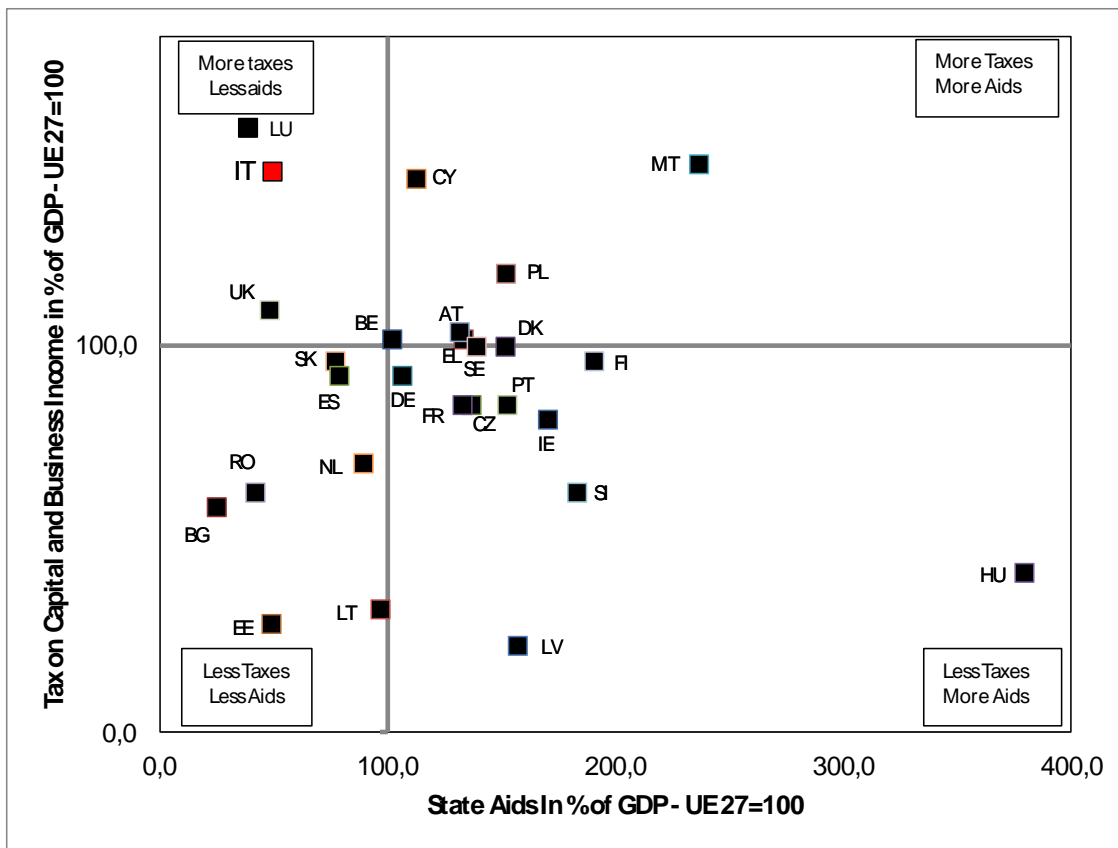
ALLEGATO STATISTICO

A.1. La riduzione degli Aiuti di Stato: i differenziali tra MS restano elevati



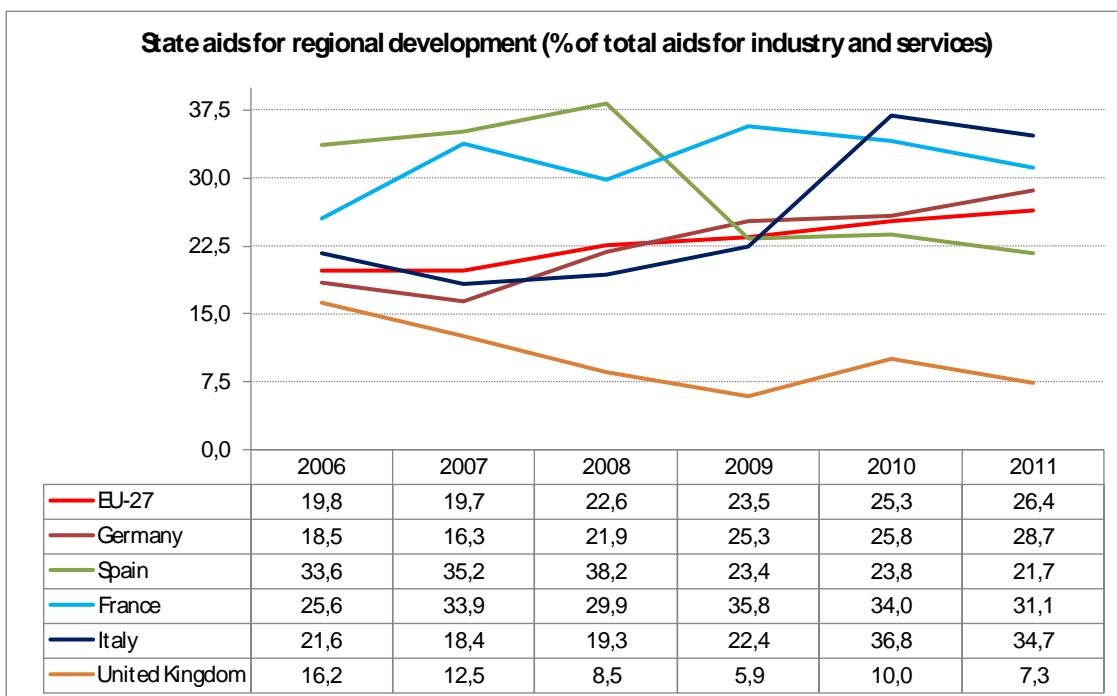
Fonte: Elaborazioni CSC su dati Commissione europea

A.2. L'utilizzo dei MS di aiuti e fiscalità per le imprese

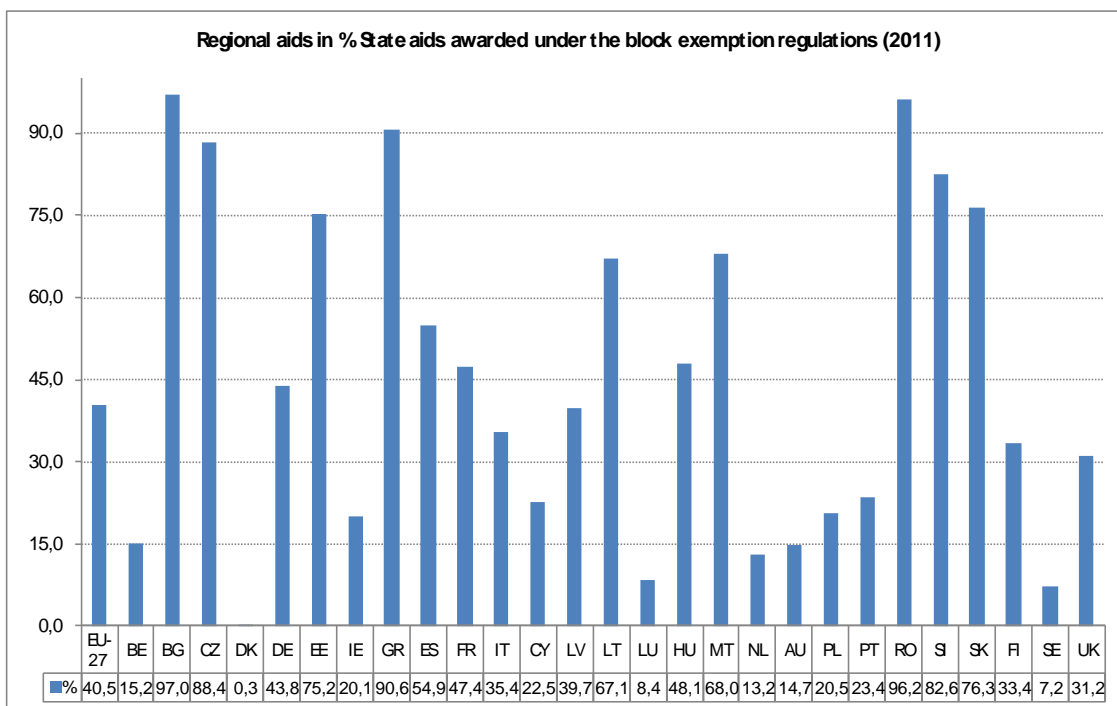


Fonte: Elaborazioni CSC su dati Eurostat e Commissione europea 2010

A.3. Quanto “pesano” gli aiuti regionali sugli aiuti totali dei MS ...

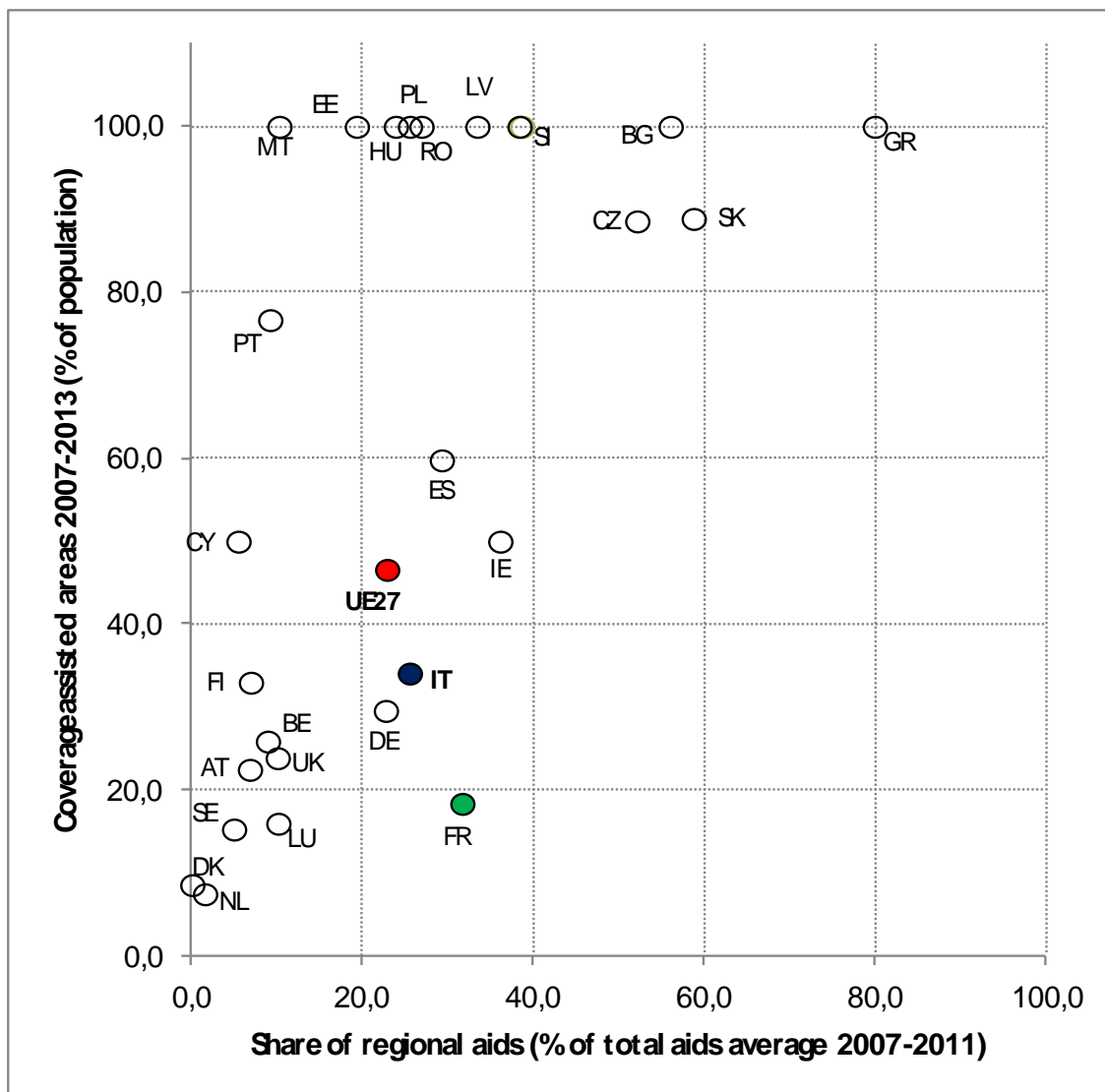


A.4. ... e su quelli in esenzione



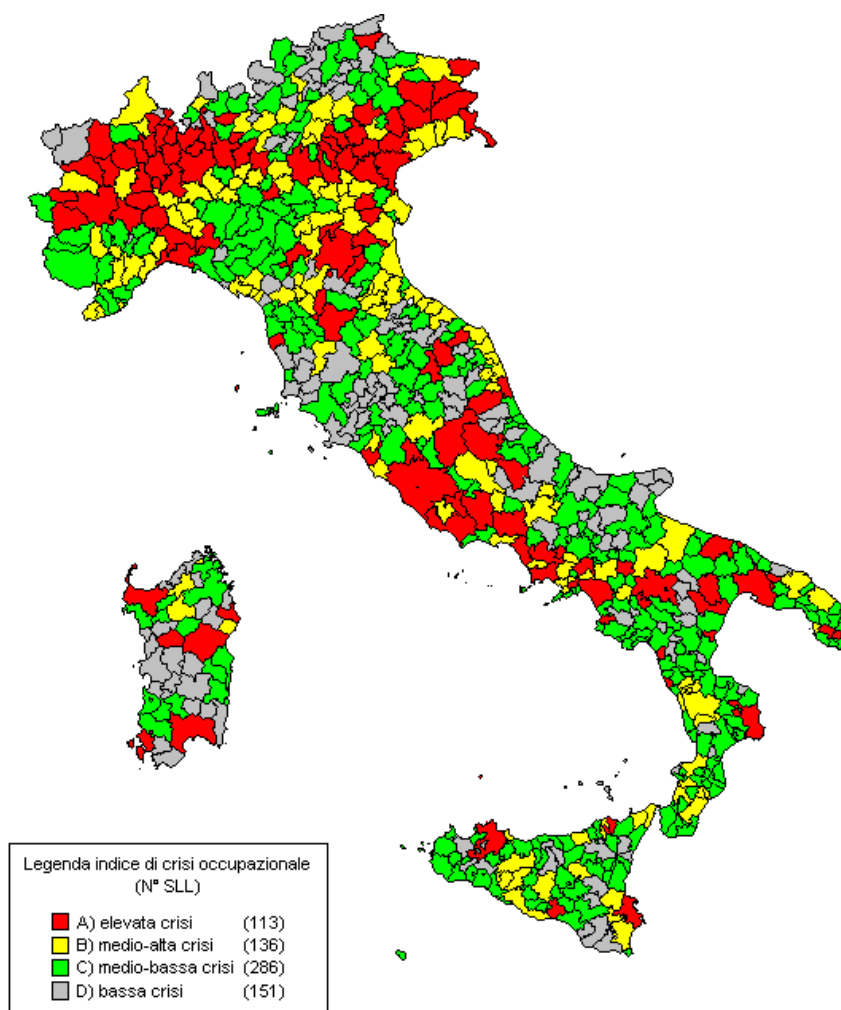
Fonte: Elaborazioni CSC su dati Commissione europea

A.5. Quanto sono "utilizzati" gli aiuti regionali nei MS



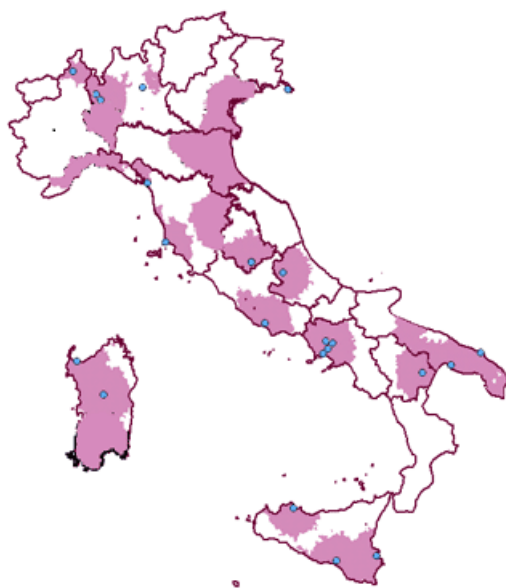
Fonte: Elaborazioni CSC su dati Commissione europea

A.6. La dimensione territoriale della crisi industriale sui sistemi locali del lavoro dell'Italia



Fonte: Ministero Sviluppo Economico, Monitor statistico su industria e aree di crisi, 2010

A.7. Mappatura geografica delle aree di crisi di applicazione della Legge 181



Fonte: Invitalia

A.8. Occupati Industria, in valore assoluto e con ULA in CIG

Province, Regioni e Aree	Occupati Industria, in valore assoluto				Var. % 2007-2010	
	2007	2008	2009	2010	Occupati in V.A.	Occupati + ULA in CIG
Torino	334.085	314.094	294.499	297.898	-10,8	-26,6
Vercelli	26.060	25.622	24.573	24.276	-6,8	-16,1
Biella	32.771	33.455	31.357	29.397	-10,3	-18,2
Verbania	24.317	22.620	22.083	23.150	-4,8	-9,7
Novara	56.962	57.670	56.332	57.131	0,3	-5,8
Cuneo	85.023	88.374	92.080	87.355	2,7	-4,7
Asti	31.626	30.033	32.230	31.487	-0,4	-6,5
Alessandria	68.352	61.343	56.309	61.006	-10,7	-16,2
Aosta	13.911	14.104	13.278	12.810	-7,9	-8,0
Varese	155.404	152.578	145.925	160.615	3,4	-9,4
Como	104.656	105.299	101.313	101.095	-3,4	-16,1
Lecco	68.494	67.325	64.293	62.050	-9,4	-21,7
Sondrio	24.358	26.302	27.591	25.542	4,9	3,2
Milano	511.818	509.003	495.919	473.149	-7,6	-12,6
Bergamo	212.879	216.837	213.223	206.025	-3,2	-10,3
Brescia	238.580	235.807	233.222	204.277	-14,4	-24,5
Pavia	70.680	69.843	71.702	71.141	0,7	-4,4
Lodi	34.570	33.751	38.569	34.527	-0,1	-5,0
Cremona	58.673	56.958	56.809	54.368	-7,3	-14,3
Mantova	70.537	76.923	80.185	72.713	3,1	-0,1
Bolzano	52.929	55.667	56.959	57.880	9,4	5,1
Trento	63.097	62.327	62.192	62.342	-1,2	-3,7
Verona	134.174	141.333	136.764	127.954	-4,6	-9,5
Vicenza	170.837	176.536	182.880	170.182	-0,4	-4,6
Belluno	46.417	46.727	43.800	45.720	-1,5	-6,8
Treviso	171.191	174.729	164.436	164.930	-3,7	-8,6
Venezia	101.929	104.690	101.285	90.554	-11,2	-15,2
Padova	160.913	173.534	144.051	133.337	-17,1	-23,1
Rovigo	38.765	37.496	35.084	31.317	-19,2	-31,4
Pordenone	59.705	57.169	55.167	55.914	-6,3	-13,1
Udine	82.356	81.509	78.481	82.915	0,7	-5,3
Gorizia	17.418	19.457	19.575	18.073	3,8	-5,1
Trieste	18.556	18.017	20.065	18.506	-0,3	-1,6
Imperia	19.754	14.638	15.927	17.326	-12,3	-12,3
Savona	20.673	25.506	23.367	18.590	-10,1	-12,9
Genova	76.981	74.547	71.896	71.829	-6,7	-9,3
La Spezia	19.632	18.319	16.697	21.311	8,6	5,7
Piacenza	36.493	38.654	41.076	43.231	18,5	9,6
Parma	73.232	77.012	73.562	68.753	-6,1	-7,4
Reggio Emilia	100.606	106.238	96.137	96.083	-4,5	-9,2
Modena	138.197	126.122	128.457	129.730	-6,1	-12,2
Bologna	155.073	147.862	135.639	130.244	-16,0	-21,2
Ferrara	51.665	44.495	45.592	43.116	-16,5	-25,9
Ravenna	51.650	50.042	53.310	52.747	2,1	-0,9
Forlì	51.995	49.240	51.185	48.517	-6,7	-11,6

Rimini	34.442	37.643	38.905	39.123	13,6	7,4
Massa	24.710	22.979	22.995	19.656	-20,5	-23,0
Lucca	45.928	53.524	53.715	43.750	-4,7	-6,5
Pistoia	43.002	40.569	37.278	40.116	-6,7	-9,2
Firenze	127.776	131.575	117.611	110.088	-13,8	-17,6
Prato	45.020	44.751	40.936	39.225	-12,9	-17,1
Livorno	37.235	36.508	30.330	27.406	-26,4	-36,8
Pisa	51.744	53.487	51.486	50.523	-2,4	-6,0
Arezzo	57.661	60.515	57.048	56.059	-2,8	-5,4
Siena	29.030	29.941	31.168	31.354	8,0	5,6
Grosseto	18.638	18.042	16.852	16.110	-13,6	-14,2
Perugia	94.202	94.334	86.894	90.355	-4,1	-8,0
Terni	23.696	26.618	24.730	22.168	-6,4	-9,7
Pesaro-Urbino	60.865	63.927	68.143	65.230	7,2	2,2
Ancona	65.401	67.649	71.296	70.529	7,8	1,7
Macerata	64.657	66.138	62.358	59.003	-8,7	-10,4
Ascoli Piceno	66.018	68.998	61.960	61.684	-6,6	-9,4
Viterbo	18.624	21.215	23.979	25.641	37,7	33,2
Rieti	15.973	16.264	15.243	15.210	-4,8	-4,3
Roma	250.063	255.122	279.435	290.321	16,1	11,9
Latina	63.961	59.604	50.090	50.339	-21,3	-24,7
Frosinone	67.043	61.693	57.889	63.847	-4,8	-21,1
L'Aquila	30.976	34.223	33.354	32.255	4,1	2,8
Teramo	44.537	42.395	40.624	42.488	-4,6	-17,2
Pescara	29.214	26.037	30.916	26.297	-10,0	-13,1
Chieti	56.573	54.073	44.874	42.330	-25,2	-31,9
Isernia	9.538	9.757	9.608	8.712	-8,7	-20,8
Campobasso	22.468	23.536	21.585	23.646	5,2	2,5
Caserta	67.636	59.932	54.746	53.280	-21,2	-26,0
Benevento	21.137	21.666	18.743	19.266	-8,9	-12,7
Napoli	207.491	192.602	193.713	171.620	-17,3	-22,4
Avellino	45.730	48.112	42.560	40.826	-10,7	-16,6
Salerno	91.076	85.657	68.933	70.786	-22,3	-24,5
Foggia	48.974	46.271	43.708	44.284	-9,6	-11,8
Bari	137.058	135.528	125.587	127.595	-6,9	-13,8
Taranto	52.400	48.488	44.827	39.823	-24,0	-46,0
Brindisi	32.162	33.695	28.842	25.362	-21,1	-24,6
Lecce	64.339	63.093	60.385	55.106	-14,4	-19,8
Potenza	37.917	35.974	33.231	32.037	-15,5	-24,9
Matera	17.261	17.117	17.063	16.348	-5,3	-10,8
Cosenza	38.999	36.748	38.124	33.071	-15,2	-15,4
Crotone	8.971	8.599	8.901	9.424	5,0	2,9
Catanzaro	21.345	22.480	24.611	24.765	16,0	14,6
Vibo Valentia	9.526	9.140	9.513	8.194	-14,0	-15,6
Reggio Calabria	34.224	31.930	28.216	26.402	-22,9	-23,4
Trapani	26.196	26.086	21.198	19.894	-24,1	-24,7
Palermo	58.855	58.037	54.861	50.348	-14,5	-18,0
Messina	39.340	43.387	41.447	34.479	-12,4	-14,7
Agrigento	22.132	24.924	18.551	17.727	-19,9	-20,6
Caltanissetta	16.511	18.387	14.884	15.924	-3,6	-5,3

Enna	11.710	12.705	11.224	9.801	-16,3	-18,2
Catania	59.122	60.778	58.973	52.905	-10,5	-12,5
Ragusa	27.900	17.250	19.566	15.256	-45,3	-46,1
Siracusa	28.789	26.970	23.602	26.646	-7,4	-11,6
Sassari	38.226	37.756	39.059	36.566	-4,3	-5,8
Nuoro	21.186	20.722	18.890	18.354	-13,4	-15,7
Oristano	10.061	10.237	9.075	9.817	-2,4	-3,1
Cagliari	70.136	59.493	55.425	50.310	-28,3	-31,3
ITALIA	7.003.399	6.954.688	6.714.836	6.510.787	-7,0	-13,0
NORD-OVEST	2.360.796	2.330.951	2.279.379	2.219.068	-6,0	-14,3
NORD-EST	1.811.640	1.826.499	1.764.602	1.711.168	-5,5	-10,8
CENTRO	1.271.247	1.293.453	1.261.436	1.248.614	-1,8	-6,2
MEZZOGIORNO	1.559.716	1.503.785	1.409.419	1.331.944	-14,6	-19,3
Piemonte	659.196	633.211	609.463	611.700	-7,2	-18,4
Valle d'Aosta	13.911	14.104	13.278	12.810	-7,9	-8,0
Lombardia	1.550.649	1.550.626	1.528.751	1.465.502	-5,5	-13,1
Trentino - A.A.	116.026	117.994	119.151	120.222	3,6	0,3
Veneto	824.226	855.045	808.300	763.994	-7,3	-12,6
Friuli - V.G.	178.035	176.152	173.288	175.408	-1,5	-7,5
Liguria	137.040	133.010	127.887	129.056	-5,8	-8,1
Emilia Romagna	693.353	677.308	663.863	651.544	-6,0	-11,3
Toscana	480.744	491.891	459.419	434.287	-9,7	-13,2
Umbria	117.898	120.952	111.624	112.523	-4,6	-8,4
Marche	256.941	266.712	263.757	256.446	-0,2	-4,1
Lazio	415.664	413.898	426.636	445.358	7,1	1,3
Abruzzo	161.300	156.728	149.768	143.370	-11,1	-18,0
Molise	32.006	33.293	31.193	32.358	1,1	-4,4
Campania	433.070	407.969	378.695	355.778	-17,8	-22,3
Puglia	334.933	327.075	303.349	292.170	-12,8	-20,7
Basilicata	55.178	53.091	50.294	48.385	-12,3	-20,6
Calabria	113.065	108.897	109.365	101.856	-9,9	-10,7
Sicilia	290.555	288.524	264.306	242.980	-16,4	-18,6
Sardegna	139.609	128.208	122.449	115.047	-17,6	-19,9

Fonte: Elaborazioni CSC su dati Ministero Sviluppo Economico, Monitor statistico su industria e aree di crisi, 2010

A.9. Agevolazioni concesse ed erogate per dimensione d'impresa nel periodo 2005-2010 (Milioni di euro) – Incentivi statali

	PMI	GI	Totale
Valori assoluti (milioni di euro)			
Concessioni			
- Totali	24.451,7	6.804,7	31.256,4
- In media annua	4.075,3	1.134,1	5.209,4
Erogazioni			
- Totali	19.708,5	4.228,1	23.936,6
- In media annua	3.284,7	704,7	3.989,4
Valori percentuali			
Concessioni	78,2	21,8	100,0
Erogazioni	82,3	17,7	100,0

Fonte: Elaborazioni CSC su dati MSE, 2011